

→ **Aperti in Messico** i lavori della Conferenza mondiale sulla lotta alla febbre del pianeta

→ **Non parteciperà** nessun capo di Stato. Sulle strategie anti-Co2 scontro Usa-Cina

Clima, i Grandi in ordine sparso Cancun vertice senza speranza

Si è aperta ieri a Cancun la sedicesima Conferenza dell'Onu sulla lotta ai cambiamenti climatici. Dopo il fiasco di Copenaghen, per le Nazioni Unite lo spettro di un nuovo, drammatico fallimento.

PIETRO GRECO

pietrogreco011@gmail.com

Quello che si è aperto ieri quasi in sordina a Cancun – COP 16, la sedicesima Conferenza delle Parti che hanno sottoscritto la Convenzione delle Nazioni Unite sui Cambiamenti del Clima – è un «vertice senza speranza». Non solo e non tanto perché non vi parteciperà nessun capo di Stato e, quindi, è chiaro a tutti sin dall'inizio che quando COP 16 si chiuderà, il prossimo 10 dicembre, non avrà assunta alcuna decisione storica. Ma anche e soprattutto perché – un anno dopo Copenaghen (ultima conferenza sul clima) e diciotto anni dopo Rio de Janeiro (la conferenza dove è stata sottoscritta la Convenzione sul Clima) – non ci sono sul tavolo decisioni chiare da prendere.

I DISSIDI

Alcuni Paesi sostengono che occorre elaborare e sottoscrivere un nuovo trattato internazionale vincolante. Altri che occorre solo estendere il Protocollo di Kyoto, il quale impegna i soli Paesi di antica industrializzazione e portare avanti programmi di riduzione delle emissioni antropiche. Altri ancora che bisogna estendere il Protocollo di Kyoto anche ai Paesi a economia emergente.

In realtà, nessuna di queste possibilità verrà concretamente scelta. Per ragioni tattiche e contingenti, non per ragioni strategiche e strutturali. È come se la nave della lotta ai cambiamenti climatici, uscendo finalmente dal porto per guadagnare il mare aperto, si trovasse improvvisamente davanti una serie di scogli affioranti.

Gli scogli affioranti sono molti,



La ministra degli Esteri messicana Patricia Espinosa ieri ha inaugurato il «villaggio climatico» per la conferenza di Cancun

compreso quello tagliente di WikiLeaks che in queste ore sta oscurando ogni altra notizia e rallentando le relazioni internazionali. Lo scoglio principale, tuttavia, appare il «contrasto sul metodo» tra Stati Uniti e Cina. I primi chiedono impegni «misurabili» e «verificabili» alle economie emergenti (Cina, India, Brasile, Sud Africa). I secondi rispondono che devono essere loro, gli Usa, a fornire garanzie, perché ogni impegno assunto a livello internazionale dall'Amministrazione Obama rischia poi di essere bloccato al Congresso.

Ma anche nel merito, i punti di dissidio non mancano. Gli Stati Uniti tendono a minimizzare il grado di responsabilità tra le nazioni: tutti devono impegnarsi. I Paesi a econo-

mia emergente e in via di sviluppo ricordano invece le responsabilità storiche dei Paesi di antica industrializzazione. Sono questi ultimi che,

Tagli alle emissioni L'Europa spinge Strasburgo: 30% in meno entro il 2020

negli ultimi 200 anni, hanno immesso la gran parte dei gas serra di origine antropica che oggi ci troviamo in atmosfera.

Né si possono dimenticare le differenze attuali. La Cina, per esempio, fa notare che un proprio cittadino, a tutt'oggi, emette in atmosfera la

quarta parte di un cittadino americano. E l'Etiopia fa notare che un proprio cittadino emette gas serra in quantità duecento volte meno di un cittadino Usa. L'Etiopia non si limita a esprimere un senso di giustizia, ma svolge anche un'azione politica. Lo scorso anno a Copenaghen furono proprio alcuni Paesi in via di sviluppo a bloccare l'accordo – peraltro non particolarmente spinto – tra Stati Uniti e i maggiori Paesi ad economia emergente (Cina, India, Brasile, Sud Africa), da cui erano stati esclusi, insieme all'Europa. Insomma, il fronte politico è molto frammentato. Tanto che, appunto, nessuno si aspetta granché da Cancun. Tutti tendono a rimandare le decisioni al 2015.

Foto Ansa